

**DENTRO** *la* **CITTA'**

**UNIVERSITÀ**

**Master sugli enti, prorogate le iscrizioni**

TERAMO

E' stato prorogato al 20 ottobre 2005 il termine ultimo per presentare la domanda di ammissione al master di formazione professionale in «Gestione degli enti locali: sviluppo sostenibile e multilevel governance» realizzato dall'Università di Teramo in collaborazione con la Provincia e la società Itaca. La proroga è stata voluta dal comitato scientifico del master, coordinato da Romano Orrù, per favorire l'afflusso di ulteriori richieder in considerazione del largo numero di iscrizioni pervenute.

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO**

## Master su Enrico Mattei

*Il Senatore Giulio Andreotti,  
tra le molte personalità italiane e straniere*

Giulio Andreotti svolgerà la proiezione iniziale su "Enrico Mattei e la politica euromediterranea dell'Italia". Il master di primo livello, dal titolo "Enrico Mattei in Medioriente", registra ancora numerosi consensi.

Tra i docenti del Master, Gianfranco Ravasi, esegetista biblico di fama mondiale, collaboratore dell'insero culturale de Il Sole 24 ore e di Canale 5 e Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione parlamentare anti-stragi che tratterà, in particolare, l'inchiesta sul caso Aldo Moro, il leader democristiano assassinato dalle Brigate rosse nel 1978, sostenitore del dialogo in Medio Oriente.

Parteciperanno, inoltre, Israel Shamir, giornalista e intellettuale israeliano fautore di "One man, One vote, One State" in tutta la Palestina/Israele e il regista Renzo Martinelli.



*Il Senatore Giulio Andreotti*

Il master, a cui partecipano anche molti docenti dell'Ateneo teramano, sarà affiancato da corsi seminariali, conferenze e tavole rotonde con esperti esterni, e la proiezione dei film "Il caso Mattei" di Francesco Rosi e "Piazza delle Cinque Lune" di Renzo Martinelli.

Il corso, che seguirà un metodo multidisciplinare, punta alla formazione di esperti destinati ad operare in questa cruciale area geografica dei nostri tempi.

"Date le richieste di molti potenziali iscritti" ha detto Claudio Moffa, direttore del corso "valuteremo la possibilità di articolarlo anche a master di secondo livello, con alcune variazioni rispetto a quello di I livello, soprattutto per quel che riguarda l'esame finale, in modo da coprire un'area di utenti più ampia".

La formazione professionale riguarda esperti per imprese private italiane con interessi commerciali nei paesi mediorientali; esperti destinati all'attività politico-diplomatica; cooperanti e Organizzazioni non governative impegnati in operazioni di peace-keeping; giornalisti e corrispondenti dalla regione; esperti in immigrazione e interculturalità e esperti in turismo.

**Lina Delli Compagni**

## L'Università bussa a Casa di Dante

CULTURA

### L'Università di Tor Vergata bussa a Casa di Dante



ROMA — La Casa di Dante in Abruzzo va all'università. Per l'organizzazione e la messa a punto del materiale didattico utile per la preparazione del Laboratorio Milla di "Scritture letterarie per le scene dello spettacolo", l'università di Tor Vergata si è rivolta a Corrado Gizzi, responsabile della Casa di Dante in Abruzzo. Lo studioso abruzzese metterà a disposizione degli studenti i cataloghi che hanno affiancato le mostre allestite nel castello di Torre de' Passeri. Il laboratorio, organizzato dal dipartimento di Beni Culturali, Musica e Spettacolo della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma, propone infatti agli studenti una lettura sinestetica e multimediale della "Comedia" di Dante Alighieri al fine di realizzare una sceneggiatura. Prezioso sarà quindi il contributo della Casa di Dante in Abruzzo che a lungo si è occupata dell'opera dantesca.

## Cala la fiducia nei concorsi: solo l'8% vi partecipa

Il Censis: i Centri per l'impiego non funzionano. La trappola del sommerso, il rischio disoccupazione

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - I giovani devono fare i conti con la precarietà e il sommerso. La ricerca del lavoro, nonostante qualche dato incoraggiante del 2005, è un percorso di guerra. Per arrivare al traguardo si tentano tutte le vie possibili, non ultima quella della "spintarella". Il primo impiego, come abbiamo scritto nella prima puntata della nostra inchiesta, pubblicata il 3 ottobre scorso, si ottiene di solito grazie al passaparola di parenti e amici (possibilmente influenti). «Sei su dieci - rivela una indagine del Censis - trovano occupazione attraverso canali informali con l'aiuto della famiglia». Significa che i Centri pubblici per l'impiego, che avrebbero dovuto garantire capillarità e trasparenza, dopo la chiusura delle strutture di collocamento hanno fatto flop. Sul territorio dovevano nascere una serie di sportelli, poco è stato fatto. Tanto per cominciare manca la "Borsa nazionale del lavoro", annunciata da tempo, ma ancora in fase sperimentale. «Non è operativa - afferma Alessandro Vecchietti, responsabile occupazione della **Confcommercio** - Avrebbe dovuto fornire una vera banca dati per l'incontro tra domanda e offerta».

Intanto, i dati sulla disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni sono allarmanti. Se si mettono da parte i Paesi dell'Est, entrati da poco in Europa, con il nostro 27% di senza lavoro deteniamo un triste primato, seguiti solo dalla Grecia. Ma quali sono i settori ancora vitali? «Con tutti i limiti del mercato di oggi - continua Vecchietti della **Confcommercio** - qualche possibilità arriva dal turismo e dai servizi». Segnali, secondo l'ultima indagine **Excelsior - Unioncamere**, arrivano anche dalla promozione di beni e servizi (adatti alle vendite), dal marketing, dal variegato mondo della tecnologia e dalla amministrazione e ge-

stione del personale.

«Per i giovani - avvertono i sindacati - la trappola è quella del sommerso. Entrano in circuiti paralleli, dove diventano lavoratori "invisibili"». Ma qual è il tasso di irregolarità? Secondo gli ultimi dati del Censis lavora nel sommerso l'8,3% dei lavoratori autonomi e il 16,7% dei lavoratori dipendenti. Non è che la punta dell'iceberg. «In realtà - avverte Ester Dini, ricercatrice del Censis - il fenomeno, divenuto cronico e strutturale, è ben più esteso». A questo corrisponde un vorticoso giro di affari, alimentato dal cash, che tra il 2001 e il 2003 è cresciuto del 28,2%.

In questo clima cresce anche la sfiducia nei concorsi. «Solo l'8,8% dei giovani tenta la strada del bando, per altro in calo a causa del blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione», osserva ancora Ester Dini del Censis. Mentre il 79,4% dei giovani (vedi tabella nella pagina) bussa alla porta del privato. «I Centri per l'impiego - continua Dini del Censis - non hanno funzionato: vi si rivolge solo il 14,2% dei giovani».

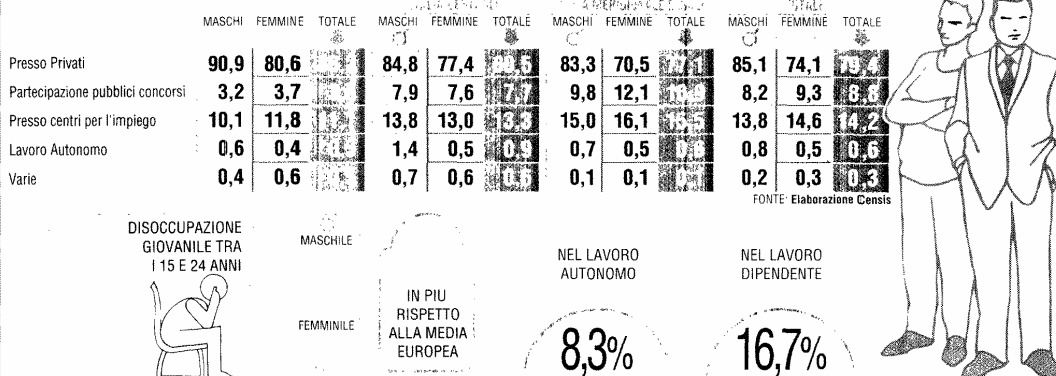
Ma c'è una realtà, ancora poco esplorata, che può agevolare l'inserimento nel mercato. E' quella delle Università, che sono anche agenzie per il collocamento e che assistono i giovani nella ricerca di un primo impiego (lo prevede la legge Biagi). In concreto qual è il ruolo degli atenei? «Abbiamo fatto molti passi avanti - spiega Maria Rosaria Stabili, prorettrice di "Roma Tre" - e ci sono giovani che hanno ottenuto un lavoro. Ormai abbiamo legami solidi con il mondo delle imprese e degli enti pubblici. Assistiamo i ragazzi nella ricerca del posto utilizzando vari strumenti: l'inserimento nella banca dati, gli stages e l'orientamento. Eppoi facciamo training psicologici e colloqui attitudinali, oltre ad organizzare incontri con le aziende. Al momento abbiamo un network con 60 aziende. I risultati? Dal novembre 2004 al giugno 2005 sono stati assunti una trentina di

laureati, di questi 15 con contratto temporaneo, 3 a tempo indeterminato e 11 di collaborazione». Le lauree più gettonate sono state ingegneria (informatica gestionale), economia, comunicazione, scienze politiche e lingue. Analoga la situazione all'**Università di Tor Vergata**. «La banca dati è un bel l'aiuto - osserva il rettore Alessandro Finazzi Agrò - E' a disposizione di una serie di aziende convenzionate, ma, con cifre simboliche, verrà anche aperta ad altre aziende. I ragazzi che lo vogliono hanno accesso diretto e possono introdurre ed aggiornare di continuo i loro dati».

(2 - segue)



## A CACCIA DEL POSTO



Sei giovani su 10 trovano il posto grazie a famiglia e conoscenze, ma tutti gli altri? I nuovi servizi per l'inserimento nel mondo produttivo

## Gli "scienziati" i più richiesti

ROMA - Crescono le speranze di trovare un lavoro per i laureati italiani anche se il livello di impiego risulta ancora decisamente inferiore alle loro aspettative. Dall'ultima rilevazione Istat risulta che a tre anni dal conseguimento del diploma di laurea trova occupazione il 74,1% dei neo-dottori contro il 71,6% registrato nel 1998. L'altro dato confortante è che sono cresciute le opportunità di lavoro stabile: se nel 1998 dopo tre anni lavorava stabilmente il 55,5% dei laureati, nel 2001 la stessa percentuale era salita al 63,5%. Naturalmente non tutte le lauree pagano allo stesso modo, garantendo uguali opportunità di inserimento professionale, almeno nei primi tre anni. Le lauree scientifiche si confermano le più gettonate: ingegneria è in assoluto il titolo di laurea con cui è più facile collocarsi, lavora dopo tre anni il 93,2% dei laureati. Segue immediatamente architettura (84,5%) e il gruppo delle discipline politico-sociali (82,9%) ma di queste ultime solo il 63,1% dei laureati lavora stabilmente.

Docenti e ricercatori mobilitati in Statale, Bicocca e Politecnico. E c'è chi in aula andrà lo stesso ma per spiegare il suo no

## Università, lezioni anti-Moratti

### Settimana di protesta contro la riforma: scioperi e assemblee

**TERESA MONESTIROLI**

SARÀ una settimana di protesta nelle tre università pubbliche della città. Con lezioni, esami e laboratori a singhiozzo. E, al loro posto, assemblee e volantini. Doveva essere la settimana del blocco totale dell'attività didattica, come molti speravano, invece sarà una mobilitazione spalmatata a macchia di leopardo sulle nove facoltà della Statale, sulle otto della Bicocca e le nove del Politecnico. Con migliaia di professori e ricercatori sul piededi guerra e decine di migliaia di studenti coinvolti.

Le forme di adesione sono diverse a seconda delle facoltà: ci saranno professori che incroceranno le braccia e faranno saltare lezioni e appelli d'esame, e docenti che invece entreranno in aula ma solo per discutere della tanto contestata riforma dello stato giuridico dei docenti universitari, che dal 24 al 26 ottobre sarà discussa, e votata, per l'ultima volta alla Camera. È impossibile tracciare una mappa della protesta dal momento che nessun consiglio di facoltà ha deliberato una mozione a riguardo. Una colpo di scena, però, potrebbe arrivare martedì quando si riunirà, in via del tutto eccezionale, il senato accademico della Statale. A quella riunione il preside della facoltà di Scienze - la più attiva a Milano - si presenterà con in mano un documento votato in consiglio che chiede al massimo organo dell'ateneo di sospendere le lezioni per un'intera settimana, «per dare un segnale forte» al governo contro il disegno di legge che da

mesi tutto il mondo universitario sta criticando.

L'unico momento corale della settimana sarà venerdì, alla Statale, quando tutti i ricercatori e i professori saranno invitati a partecipare a una grande assemblea in cui verrà chiarito il maxi emendamento votato in senato a fine settembre e si discuteranno possibili altre azioni di lotta. Ha già confermato la sua presenza il rettore

Enrico De Cecca, che riferirà all'assemblea la presa di posizione della Crui (nell'incontro di mercoledì i rettori parleranno dell'ipotesi di rimettere il loro mandato). Fra gli ospiti dovrebbero esserci anche i rettori del Politecnico Giulio Ballo e della Bicocca Marcello Fontanesi, oltre al responsabile dell'università dei Ds alla Camera Walter Tocci e un rappresentante della maggioranza. Assemblee di ateneo, invece, sono i programma per mercoledì mattina sia al Politecnico che alla Bicocca.

La protesta non è organica, è vero, ma l'opinione dei professori sulla riforma è molto negativa. «Il nuovo testo limita i danni, ma resta comunque una pessima riforma» spiega Stefano Simonetta, ricercatore alla facoltà di Filosofia della Statale. «Il provvedimento che stanno approvando è un'operazione gattopardesca, nel senso che fa molto rumore per nulla - commenta Vincenzo Russo, associato a Veterinaria -. L'università si meritava una legge più seria». E Michele Zucali, ricercatore di Scienze alla Statale aggiunge: «A parole sono tutti d'accordo nel con-

dannare questa riforma, ma alla fine l'adesione alla protesta sarà personale». Anche al Politecnico non c'è una mobilitazione organizzata. Ma in tanti hanno intenzione di fermare le lezioni. «Non andrò in aula - racconta Raffaella Neri, professore associato al Politecnico - perché ritengo che questo emendamento non cambi la sostanza di una riforma che smobilita parte della ricerca universitaria». Lorenzo Montali, ricercatore alla Bicocca, invece, a lezione ci andrà, ma per raccontare ai suoi studenti quello che sta succedendo: «Dirò loro che la riforma aumenta la precarizzazione e penalizza i giovani che finiranno per cercare delle carriere più sicure». Sì, perché, per quelli che da domani protestano i giochi sono fatti. Ma per quelli che oggi sono studenti, il futuro è ancora tutto da costruire.

**Lezioni a rischio per decine di migliaia di studenti e c'è chi vuole paralizzare gli atenei Venerdì assemblea in via Festa del Perdono per discutere altre iniziative di lotta**



Cristina Cavecchi, ricercatrice: farò lezione apposta

## “Ai ragazzi spiegherò che difendiamo anche loro”



Cristina Cavecchi

**LUIGI BOLOGNINI**

**C**RISTINA Cavecchi, anglista, ricercatrice di Lingue straniere alla Statale, lei ha deciso di aderire all'agitazione universitaria ma di andare in aula. Come mai?

«In passato mi sono astenuta totalmente dalle lezioni. Stavolta no, per due motivi. Il primo è che se scioperassi del tutto, sarebbe per molti una semplice occasione di saltare una lezione. La seconda è che con il sistema dei moduli abbiamo poche ore a nostra disposizione, buttarne via una anche se per un ottimo motivo - mi piacerebbe. Ma affronterò il tema in aula».

**Come?**

«All'ingresso distribuirò a ogni studente una copia della legge di riforma e gli darò un quarto d'ora per leggersele, così tutti avranno modo di farsi un'idea. Poi inizierò a fare lezione regolarmente. Anche se non bloccherò certo eventuali interventi e commenti dei ragazzi, visto che in Italia c'è libertà di parola».

**Una protesta che sembrerebbe quasi simbolica, di fronte a chi non va in aula oppure ci va e tiene un discorso contro la riforma.**

«Non è affatto simbolica. L'ho già fatta la scorsa primavera e so che ha più impatto tra gli studenti.

Perché li mette di fronte alla realtà».

**E che realtà è?**

«Brutta, e proprio per loro. Perché questa è una protesta che faccia-

mo anzitutto nel loro interesse. Noi ricercatori ormai siamo dentro l'università, in un modo o nell'altro: io sono entrata in università nel 1991, e ho dovuto aspettare 10 anni per diventare ricercatore. Però ce l'ho fatta, in qualche modo. Il problema è che sarà sempre più difficile per le nuove leve entrare, ci saranno sempre più precariato e sempre meno occasioni per avere un ruolo chiaro e definito. E prendere così alla leggera il futuro e il ruolo della ricerca è scandaloso: è dalla ricerca che nascono i professori preparati».

**Lei in particolare è una studiosa di Shakespeare. Cosa direbbe il poeta di questa situazione?**

«Sarebbe bello se si potesse prendere in prestito il titolo di una sua opera, *Molto rumore per nulla*. Il molto rumore che facciamo noi e il nulla di questa riforma dannosa, che alla fine si dissolve nell'aria. E così potremmo commentare, sempre citando Shakespeare, *Tutto è bene quel che finisce bene*».

## LA PROTESTA

# Gli atenei si fermano contro la riforma Moratti

**Rettori** e docenti hanno deciso il blocco della didattica da domani e per tutta la settimana

SEMPRE PIU' nella bufera le **università** italiane. Da domani, per tutta la prossima settimana, scatterà la sospensione, già prevista, di ogni attività didattica con assemblee di ateneo.

A promuovere l'iniziativa è il nutrito cartello di sindacati e associazioni della docenza (una quindicina di sigle) che da tempo contesta i contenuti del ddl Moratti sullo stato giuridico della docenza e che ha rinnovato l'opposizione dopo la duplice decisione del Governo, prima di portare direttamente in aula, al Senato, il provvedimento e poi di porre sullo stesso la questione di fiducia.

«Disfunzioni» nelle normali attività di docenza potrebbero protrarsi anche oltre il 15 ottobre se verrà accolta la proposta arrivata ieri dal Coordinamento nazionale dei ricercatori **universitari** di protrarre la protesta fino al 24, data della discussione del ddl in aula alla Camera. Lo stesso Coordinamento ha anche rinnovato l'invito ai **rettori** a dimettersi «come gesto di responsabilità nei confronti del mondo universitario».

La **Conferenza dei rettori** il giorno stesso del blitz al Senato aveva criticato con forza «l'inaccettabile forzatura della prassi parlamentare» sottolineando come il testo approvato dal Senato «non risponde alle esigenze di una riforma incisiva e organica, sostenuta da imprescindibili e adeguati finanziamenti». Il Presidente della Crui, Piero Tosi, ha anche chiesto un incontro con il Presidente Casini, in vista del passaggio alla Camera del ddl e in un incontro avuto mercoledì scorso con le associazioni della docenza.





## L'OPINIONE

# UNIVERSITÀ PUNTO E A CAPO. SUBITO

di PAOLO BAGNOLI

**È** POSSIBILE che il nostro Paese non riesca a ragionare seriamente d'Università? Sembra proprio di sì. Il provvedimento approvato dal Senato lo dimostra ancora una volta. Riformare l'Università significa avere un'idea chiara di cosa si vuol fare non solo per l'oggi, ma soprattutto per il domani; significa avere visione strategica, un qualcosa di maggiormente necessario quando l'oggetto in questione sono gli studi superiori.

Da un po' di tempo chi è chiamato a occuparsi di Università di tutto si preoccupa fuorché di questo. Di tutto si parla fuorché della serietà degli studi e della capacità della struttura di formare intelligenze critiche nei vari campi del sapere e, quindi, delle professioni; alla fine il tutto si riduce al problema scottante dei ricercatori i quali hanno tutte le ragioni, ma dobbiamo dire con sincerità che la risoluzione dei loro problemi non porta con sé quello dell'Università.

Egualmente sui concorsi: il ritorno alla selezione nazionale non rappresenta, in sé e per sé, la ricetta infallibile contro i rischi di malversazione; rischi presenti e riscontrati anche quando, appunto, i concorsi erano nazionali. Le dichiarazioni in merito del ministro suonano come patetiche frasette, tanto perché non se ne può fare a meno. Oggi che si strombazzano tanto l'autonomia degli atenei si abbia il coraggio di darle veramente corpo a partire proprio dai concorsi.

Gli atenei stessi potrebbero reclutare il personale docente necessario tramite valutazioni curriculari dei docenti di cui si ha bisogno, metterli alla prova per un certo numero di anni e poi mettere a ruolo quelli che hanno dato buona prova scientifica e didattica. In un colpo solo si farebbe piazza pulita dei concorsi e si valorizzerebbe, davvero, l'autonomia.

Quella universitaria sembra

diventato una questione esclusivamente amministrativa e ciò è proprio una vergogna. Quella dei ricercatori lo dimostra. Si vuole arrivare all'estinzione del ruolo, però la si vuol far digerire con uno zucchero rimandandola al 2013 e lasciando aperta la possibilità di arruolare nuovi ricercatori per un ruolo che, naturalmente, rimane ad obbiettivo estinzione; ma che senso ha? Cosa c'entra tutto questo con la conclamata "riforma dell'Università"?

Naturalmente occorre aggiungere all'incertezza la precarietà e, così, vi saranno ricercatori a tempo determinato con il limite massimo di sei anni. Evviva: il ministro ha risolto ogni problema amministrativo perché solo un giovane fuori di testa può pensare di impegnarsi in una struttura - cioè l'Università - sapendo che dopo sei anni sarà costretto a cercarsi un lavoro. Però, poiché in Italia un titolo di cavaliere non si rifiuta a nessuno, ai ricercatori, agli assistenti, ai tecnici laureati con almeno tre anni di insegnamento sarà attribuito il titolo - udite,udite! - di professore aggregato valido solo per la durata dell'incarico didattico. Insomma: un pasticcio che coniuga l'incompetenza della politica al vuoto della competenza; alla questione della meritocrazia e delle risorse, della selettività dei corsi di studio e delle condizioni del lavoro dei docenti non si pone attenzione; le questioni sembrano sempre e solo gestionali e, naturalmente, di bilancio e, quindi, il ricorso al rosario - oramai poco edificante - delle risorse private.

Ma chi è incentivato a investire i propri soldi in un baraccone del genere? Dopo la prova di forza occorrerebbe quella della saggezza: lasciar cadere tutto e ricominciare da capo. Ci vorrebbe coraggio e sapere di cosa si tratta.



## No alla Moratti, l'Università si ferma per un giorno

A Torino, per protesta contro la riforma, domani il rettore sospende tutte le attività

■ di Tonino Cassarà

«CARI COLLEGHI, a seguito della proclamazione da parte delle associazioni sindacali di categoria di una settimana di mobilitazione nazionale, dal 10 al 15 ottobre,

per la gravissima e improvvisa decisione del governo di procedere nell'approvazione del Ddl Moratti, si dispone la sospensione dell'attività didattica per l'intera giornata di lunedì 10 ottobre». L'università di Torino non ci sta proprio a piegarsi al Decreto Moratti e così il Magnifico Rettore, Professor Ezio Polizzetti ha ritenuto opportuno bloccare ogni genere di attività didattica «per consentire la massima partecipazione degli studenti e dei docenti all'assemblea plenaria, indetta dal Coordinamento dei ricercatori dell'Università e del Politecnico e dal Coordinamento studentesco No-Moratti, che si terrà nell'Aula 1 a Palazzo Nuovo alle ore 10». Per il Preside della facoltà di Giurisprudenza, Mario Dogliani, si tratta «di un fatto estremamente positivo che l'Università di Torino apra una discussione approfondita su un problema ampiamente condiviso, mi risulta infatti che anche il Politecnico abbia operato una scelta analoga. Ciò significa che oltre alla sostanza del Ddl Moratti anche il metodo ha creato notevoli perplessità: la tecnica dei maxiemendamenti è estremamente criticabile». Difatti il metodo usato dal governo è stato un'ulteriore ferita che i precari delle Università hanno digerito mal volentieri. «A seguito dello sconcerto che ho provato dopo l'approvazione del ddl al Senato senza discussione e con la fiducia posta dal governo - dice Giorgio Faraggiana ricercatore al Politecnico di Torino - penso che sia comunque giusto non cedere a questa violenza e sia necessario ribadire che non sono stati presi in nessuna considerazione i punti della riforma richiesti dalle assemblee che si tengono in tutta Italia da più di un anno e mezzo. Mi riferisco agli annosi problemi che affliggono il sistema universitario nazionale, quali: l'irrisolta questione dello stato giuridico dei

ricercatori; il finanziamento della ricerca; l'eccesso del precariato che penalizza le nuove generazioni. Ritengo molto significativo che i rettori e i presidi insieme agli organi accademici degli atenei torinesi abbiano accolto l'appello delle associazioni nazionali e delle organizzazioni sindacali». Secondo Liborio Termine, Preside della Facoltà di Lingue, la decisione del Rettore «dimostra una rara sensibilità nell'interpretazione del sentimento comune del corpo docenti. Dico comune perché probabilmente esiste una frangia minoritaria a cui forse la riforma Moratti piace, ma sono certo si tratti di una esigua minoranza».

«Ho ritenuto che in un momento così critico - dice il Rettore Pelizzetti - non solo per il Ddl Moratti, ma anche per la finanziaria che prevede tagli non solo sul fondo di finanziamento ordinario, ma anche sull'edilizia che mettono in difficoltà il piano di sviluppo, fosse necessario dare un chiaro segnale di disappunto verso decisioni che non giovano certo all'Università e al Paese. Le soluzioni proposte non risolvono affatto il problema del riconoscimento della figura dei ricercatori, di fatto i concorsi vengono bloccati. A me continua Pelizzetti - spiace questo disinteressamento verso ciò che può e deve significare il rilancio dell'Università. Forse - è la conclusione del Rettore - qualcuno non riesce a capire che su questo discorso si gioca il futuro del nostro paese. È chiaro che di fronte a questa situazione non si può non reagire».

